

Un solo ostacolo, la burocrazia

DI MARINO LONGONI

A questo punto, l'unico ostacolo verso l'efficiamento energetico delle Pmi può essere solo uno: la burocrazia. Il piano Transizione 5.0 ha infatti messo a disposizione una montagna di soldi, 6,3 miliardi per il 2024 e 2025, ai quali si aggiungono i residui del Piano 4.0 per altri 6,4 miliardi, per finanziare l'acquisto di beni materiali e immateriali in grado di produrre un risparmio energetico. Ma i tempi cominciano a essere stretti. Perché i numerosi decreti attuativi che dovrebbero spiegare nel dettaglio come funziona l'agevolazione dovevano arrivare entro il primo aprile ma evidentemente si è trattato di un pesce d'aprile, perché nessuno li ha ancora visti. Poi perché, a differenza di agevolazioni previgenti, il meccanismo non prevede la concessione di crediti d'imposta automatici, ma tutta la procedura deve essere certificata da valutatori

indipendenti, ma soprattutto vagliata dal Gse (Gestore servizi energetici), che deve valutare prioritariamente il progetto e decidere se è finanziabile. Inoltre, sarà il ministero che concorderà con il Gse la percentuale di credito d'imposta ammissibile sulla base delle risorse disponibili. Dopo di che l'azienda sarà in condizione di decidere se acquistare i beni o effettuare i lavori, oppure lasciar perdere. Effettivamente, gli incentivi automatici erano molto più semplici, ma si prestavano più facilmente ad abusi e truffe, basti pensare a cosa è successo con i bonus edilizi, o al credito d'imposta Ricerca & sviluppo, che spesso è stato fonte di contestazione sull'innovatività dell'investimento e quindi sul diritto o meno al credito d'imposta (una volta che questo era stato utilizzato). Ora questi problemi non ci dovrebbero essere perché le valutazioni sono tutte nelle mani della pubblica amministrazione che valuterà ex ante e non più ex post.

Si tratta quindi di una misura potenzialmente molto interessante per la maggior parte delle piccole e medie imprese, grazie anche a una dotazione finanziaria di tutto rispetto che arriva quasi a 13 miliardi e che consente di godere di un credito d'imposta significativo (dal 5 fino al 45% del costo dell'investimento) a fronte di una percentuale di riduzione dei consumi energetici non certo impossibile da raggiungere (dal 3 al 10/15%, a seconda dei casi).

Il problema di fondo è che i tempi sono stretti: mancano infatti i dettagli attuativi dell'agevolazione, tutti demandati a decreti che, come al solito, sono in ritardo. E soprattutto c'è l'incognita della valutazione fatta da organismi burocratici che, di solito, non sono abituati a reazioni in tempo reale. E questo rischia di mandare in fumo molte occasioni di investimento interessanti per le Pmi italiane. Sarebbe un vero peccato.

© Riproduzione riservata

